



Martha C.
Nussbaum

Persona oggetto

Presentazione di
Brunella Schisa

Il Margine

Il Margine



«Ci sarà sempre qualcuno che in buona o cattiva fede mescolerà nello stesso calderone la rapacità che nega l'individuo e le sacrosante trasgressioni sessuali».

BRUNELLA SCHISA

Per anni al cuore della protesta femminista, il termine «oggettualizzazione» — con il quale si indica qualsiasi atteggiamento tenda a ridurre una persona a una cosa — è ormai entrato a far parte del lessico quotidiano e dei più recenti dibattiti in materia di sessualità, etica, politica, potere. Ma trattare qualcuno come un oggetto vuol dire necessariamente trattarlo come uno strumento? L'oggettualizzazione non può in nessun caso convivere con il rispetto o con l'amore per l'altro?

In questo breve e denso saggio, Martha C. Nussbaum attinge alla filosofia, alla letteratura e al costume — spaziando dall'*Ulisse* di Joyce a «Playboy», da Marx a Lady Chatterley, da Kant all'industria della pornografia hardcore — per analizzare i differenti tipi di oggettualizzazione e le contraddizioni sociali e culturali che portano con sé. E finisce con il rivelare, al di là di pregiudizi e ideologismi, la complessità di un fenomeno che mette in questione il significato stesso dell'essere persone.

Martha C. Nussbaum

1947

Intellettuale di fama mondiale, studiosa di filosofia politica ed etica, ha insegnato all'Università di Chicago. Fra i suoi ultimi libri pubblicati in Italia: *Rabbia e perdono. La generosità come giustizia* (2017), *Libertà di coscienza* (2018) e *La monarchia della paura. Considerazioni sulla crisi politica attuale* (2020).

Traduzione di

Riccardo Mazzeo

Editor storico delle Edizioni Centro Studi Erickson, ha tradotto oltre cento volumi e scritto numerosi libri.

Il Margine è un marchio Erickson
IN COPERTINA *It's the little things*,
Chantal Convertini, 2018
PROGETTO GRAFICO Bunker

€ 10,50

Presentazione all'edizione italiana

C'è stata un'epoca in cui l'ossessione delle femministe più feroci era l'oggettualizzazione. Un parola che disumanizzava le donne riducendole a oggetti sessuali, a cose, a merci. Era l'epoca in cui le donne scoprivano l'orgasmo, il clitoride e se lo contemplavano allo specchio non senza sorpresa. Nel 1995, quando l'oggettualizzazione era ancora moralmente censurata, la grande filosofa americana Martha Nussbaum scrive un breve saggio per definire i confini del «corpo dell'altro», toccando un nervo scoperto non solo per il movimento femminista ma per tutte le scienze sociali. L'autrice individua e analizza i limiti morali, fisici, psicologici che vietano di trasformarlo in «oggetto». Non rispettare il corpo significa strumentalizzarlo, privarlo di autonomia, considerarlo inerte; intercambiabile; violabile, come

PERSONA OGGETTO

una proprietà. Significa spogliarlo della sua soggettività, calpestando il presupposto kantiano secondo cui ogni persona «è un fine in sé».

La lettura di *Persona oggetto* oggi, in piena ubriacatura da politically correct in cui non si discute più di tette ma di quote rosa, sembra oltremodo opportuna. Basti pensare che da un recente sondaggio risulta che tre socialisti francesi su quattro vorrebbero Dominique Strauss-Kahn, il simbolo del sopruso e della rapacità maschile, come nuovo leader.

Secondo l'autrice gli esseri umani non sono riducibili alle mere maschere sociali che indossano per vivere. Posseggono altre identità che pulsano dentro, al di là della razionalità loro imposta dallo stare al mondo; hanno bisogni acquitrinosi, «indecenti», che urlano per ottenere soddisfazione.

L'opposizione tra anima e corpo è stata ampiamente studiata dall'antropologia, dalla semiologia, dalla linguistica, dalla medicina e dalla psicoanalisi. A Nussbaum basta la letteratura e, attraverso

PRESENTAZIONE

l'analisi di alcune pagine di cinque scrittori, giunge a una conclusione per nulla scontata. Con buona pace delle femministe radicali, sostiene che in alcune situazioni erotiche, in cui ci sono consenso e parità, trattare il corpo come oggetto non solo giova al sesso ma può essere «meraviglioso».

Sceglie D.H. Lawrence, James Joyce, Alan Hollinghurst, Henry James, Laurence St. Clair (alias James Hankinson), distinguendo il modo in cui il tema è affrontato dall'autore implicito (cioè colui che rappresenta la visione della vita del romanzo) e dall'autore reale. La letteratura può congiungere o separare il corpo e l'anima, può avvicinare o allontanare il cuore e la mente con linguaggi sempre nuovi.

Quello di Michel Houellebecq in *Piattaforma* è scioccante quando racconta la decadenza dell'Occidente che stupra un mondo miserabile col turismo sessuale. «Giovinezza, bellezza, forza: i criteri dell'amore fisico sono esattamente gli stessi del nazismo», scrive in *La possibilità di un'isola*.

PERSONA OGGETTO

Secondo Nussbaum non ci sono attenuanti per chi non dà alcun valore al corpo dell'altro, anche se la controparte è consenziente. In letteratura invece è possibile, e la morbosità sadomasochista ha generato diverse eroine. Justine, ad esempio, e due secoli dopo O, la protagonista di *Histoire d'O*, scritto da una donna dietro pseudonimo. Sia per il Marchese de Sade sia per Pauline Réage, la natura è l'unica dominatrice dell'essere umano.

In realtà, scrittori e filosofi di tutti i tempi si sono dannati a descrivere quel luogo dell'anima non governato dall'intelletto né dalla ragione ma da pura irrazionalità e puro istinto: Madame de Rênal, Nanà, Lulù, Don Giovanni, Andrea Sperelli sono personaggi iconici.

Il gesuita Michel de Certeau sosteneva che abbiamo un corpo per ogni epoca. Nussbaum scrive *Persona oggetto* tre anni prima di *Sex and the City* (dal romanzo di Candace Bushnell), in cui quattro donne parlano di sesso come i maschi. Oggi Samantha, «potente ibrido, con l'ego di un uomo imprigionato

PRESENTAZIONE

in un corpo di donna», non scandalizza più. D'altronde l'utilizzo del corpo della donna come arma seduttiva per ridurre all'obbedienza gli uomini affonda le sue radici nel mito. Dante mette, nel canto dei lussuriosi, Semiramide, che «a vizio di lussuriosi fu sì rotta, che libito fé licito in sua legge, per tòrre il biasmo in che era condotta», Cleopatra, Elena «per cui tanto reo il tempo si volse», e anche Didone e Francesca.

La nostra autrice è ovviamente interessata al punto di vista maschile, e nei cinque scrittori non fatica a trovare pagine su cui riflettere. Il corpo dell'altro, quello che per Saffo era «oggetto d'assoluto desiderio mio, febbre del mio io arso», diventa «un cuore incandescente della tenebra» per il protagonista di *The rainbow*, genitali dalle dimensioni smisurate per Molly Bloom, l'ossessione per alcune parti del corpo del guardacaccia per Lady Chatterley. Per Macrae, protagonista di Laurence St. Clair, una violenta misoginia.

Nel corso dei secoli il senso della morale e del pudore ha avuto valenze diver-

se. Spesso bastano pochi decenni perché i rapporti umani si modifichino. Cosa rimane della donna angelicata di Dante nel *Decameron*, dedicato da Boccaccio alle donne che scoprono la liceità del gusto nel fare l'amore? Appena una generazione prima il moralista Dante metteva tra i lussuriosi la povera Didone, che aveva avuto la sola sventura di perdere la testa per Enea.

Quando irrompe la natura le convenzioni etiche si deformano, scivolano in un'indistinta galassia dentro cui l'anima e il corpo si confondono. È lo spirito a costruire il corpo oppure è la carne ad avere il suo spirito? Ciascuno scrittore ha dato la sua risposta. Violenta, sentimentale, cerebrale. Mai neutra.

Lawrence identifica Connie e Mellors con i loro genitali e per Nussbaum non significa «deumanizzarli», ma creare una nuova individualità (e rendere più gioioso il sesso). Per Lawrence è la rivoluzione industriale a sfruttare il corpo del lavoratore, negando la soggettività dell'individuo. Prima di Lawrence, Dickens aveva

PRESENTAZIONE

raccontato l'abuso della manodopera minorile nella corsa alla modernità. Eppure il corpo dell'adolescente nell'Europa del XIX e XX secolo non è soltanto maestranza a poco prezzo: è fantasia erotica. Il volto biondo, lungo e mesto di Oliver Twist sbiadisce davanti alle forme classiche di Tadzio. E di bellezza si può anche morire. O si può impazzire per l'innocenza perversa di Lolita, o struggersi con il diavolo in corpo per la passione di un quindicenne. La libido spoglia il corpo della sua sacralità.

Con il Novecento si scoprono anche le nevrosi, e gli scrittori se ne fanno carico: nevrosi isterica per Zeno, schizofrenia paranoide per don Gonzalo nella *Cognizione del dolore*. La letteratura va alla ricerca dei motivi veri che stanno dietro le cose, analizza i conflitti interiori che danno forma alle persone e ai loro comportamenti. Quando il corpo si trasforma in un ostacolo, emergono due modi di trattarlo: con la violenza di Faulkner in *Santuario* o con l'ironia di Alberto Moravia in *Io e lui*. Nussbaum ci mette in guardia dalle

PERSONA OGGETTO

diverse interpretazioni dell'oggettualizzazione. Ma il dibattito che agita la società e alimenta la letteratura non finirà mai, e ci sarà sempre qualcuno che in buona o cattiva fede mescolerà nello stesso calderone la rapacità che nega l'individuo e le sacrosante trasgressioni sessuali.

Brunella Schisa

Introduzione

È vero, e va sottolineato, che le donne sono oggetti, merci, alcune giudicate più costose di altre — ma è solo affermando ogni volta la propria umanità, in tutte le situazioni, che si diventa qualcuno come contrapposto a qualcosa. È questo, dopotutto, il cuore della nostra lotta.

ANDREA DWORKIN, *Woman hating*

L'oggettualizzazione sessuale è un concetto familiare. Dopo essere stata un termine relativamente tecnico della teoria femminista, associato in particolare all'opera di Catharine MacKinnon e Andrea Dworkin, la parola «oggettualizzazione» è ormai entrata nella vita quotidiana di molte persone. La si sente usare di frequente per criticare gli annunci pubblicitari, i film e altre rappresentazioni, e anche per esprimere scetticismo rispetto agli atteggiamenti e alle intenzioni di una persona nei confronti di un'altra, o

ai propri nei confronti di qualcun altro. È usata in genere come termine peggiorativo, per connotare un modo di parlare, pensare e agire che il locutore trova moralmente o socialmente sgradevole, di solito, benché non sempre, nell'ambito sessuale. Così, Catharine MacKinnon può scrivere della pornografia: «L'ammirazione della bellezza fisica naturale diventa oggettualizzazione. L'inoffensività diventa danno» (MacKinnon, 1987, p. 174). Il ritratto di donne «deumanizzate come oggetti sessuali, cose o merci» è, di fatto, la prima categoria di materiale pornografico resa perseguibile in giudizio secondo l'ordinanza di Minneapolis proposta da MacKinnon e Dworkin (MacKinnon, 1987, p. 262, n. 1).¹ La stessa specie di uso peggiorativo è molto comune nelle normali discussioni sociali di persone ed eventi.

¹ L'ordinanza di Indianapolis citata in *American Book-sellers, Inc. v. Hudnut* (598 F. Supp. 1316 [S.D.Ind. 1984]) utilizza la categoria collegata: «Le donne vengono presentate come oggetti sessuali per la dominazione, la conquista, la violazione, lo sfruttamento, il possesso o l'uso».

INTRODUZIONE

Il pensiero femminista, inoltre, ha rappresentato tipicamente l'oggettualizzazione sessuale delle donne da parte degli uomini come un problema non banale bensì centrale nella vita delle donne, e l'opposizione a essa come il cuore stesso della politica femminista. Per Catharine MacKinnon, «l'esperienza intima delle donne dell'oggettualizzazione sessuale [...] definisce ed è sinonimo della vita delle donne come genere femminile» (MacKinnon, 1989, p. 124). Si ritiene che l'oggettualizzazione riesca a costringere le donne a un'esistenza in cui «possono cogliere il sé soltanto come una cosa» (MacKinnon, 1989, p. 124). Inoltre, questa esperienza nociva è, secondo MacKinnon, inevitabile. Con una metafora di grande impatto, l'autrice afferma che «tutte le donne vivono nell'oggettualizzazione sessuale allo stesso modo in cui i pesci vivono nell'acqua» — intendendo con ciò, presumibilmente, non solo che l'oggettualizzazione circonda le donne, ma anche che esse ne sono state condizionate al punto che traggono

dall'oggettualizzazione il loro stesso sostegno. Ma le donne non sono pesci, e secondo MacKinnon l'oggettualizzazione è negativa poiché nega loro ogni possibilità di espressione e determinazione di sé — strappa loro, in effetti, l'umanità.

Ma il termine «oggettualizzazione» può anche essere usato, ingenerando talvolta confusione, con uno spirito più positivo. In realtà, si possono trovare entrambi questi usi apparentemente confliggenti negli scritti di alcuni autori: è il caso dell'esperto statunitense di teoria del diritto Cass Sunstein, che generalmente ha supportato la critica della sessualità di MacKinnon. In tutti i suoi primi scritti sulla pornografia, Sunstein parla del trattamento delle donne come oggetti usati e controllati dagli uomini come della caratteristica centrale, e deprecabile, della rappresentazione pornografica (Sunstein, 1992; 1993). D'altra parte, in una recensione perlopiù negativa di un libro recente di Nadine Strossen (1995) in difesa della pornografia, Sunstein scrive:

INTRODUZIONE

L'immaginazione delle persone è turbolenta [...] È possibile sostenere, come fanno taluni, che l'oggettualizzazione e una forma di uso sono parti integranti della vita sessuale, o parti meravigliose della vita sessuale, o parti inestirpabili della vita sessuale. In un contesto di parità, rispetto e consenso, l'oggettualizzazione — un concetto tutt'altro che facile da definire — può non essere così problematica (Sunstein, 1995).

Naturalmente, Sunstein si esprime con molta cautela, limitandosi a parlare di un'argomentazione che potrebbe essere addotta e non palesando un proprio personale sostegno a essa. Ciò non di meno, a MacKinnon e Dworkin, che hanno tipicamente rappresentato l'opposizione all'oggettualizzazione come il cuore stesso del femminismo, questo passaggio potrebbe ben apparire sconcertante. Esse legittimamente chiederebbero: che cosa intende difendere Sunstein? Perché «l'oggettualizzazione e una forma di uso» dovrebbero poter essere viste come parti «meravigliose» o addirittura «inestirpabili» della vita sessuale? Non è sempre negativo usare un «qualcuno» come un

«qualcosa»? E perché dovremmo supporre che sia in assoluto possibile mettere l'oggettualizzazione in relazione con «parità, rispetto e consenso»? Non è proprio tale combinazione ciò di cui abbiamo dimostrato l'impossibilità?

La mia impressione, su cui mi soffermerò, è che simili equivoci possano nascere perché non abbiamo chiarito a noi stessi il concetto di oggettualizzazione, e che una volta che l'avremo fatto scopriremo che si tratta di un concetto non solo scivoloso ma anche molteplice. In realtà, sosterrò che questo termine può indicare almeno sette modi distinti di comportarsi, nessuno dei quali implica di necessità alcuno degli altri, sebbene vi siano numerose connessioni complesse tra loro. Sosterrò che per certi aspetti l'oggettualizzazione è sempre moralmente problematica. Sotto altri aspetti, però, l'oggettualizzazione presenta caratteristiche che possono essere positive o negative a seconda dal contesto globale. (Sunstein aveva certamente ragione a sottolineare l'importanza del contesto, e io mi soffermerò su questo punto). Inol-

INTRODUZIONE

tre, alcune caratteristiche dell'oggettualizzazione, spiegherò, possono di fatto, in determinate circostanze, come suggerito da Sunstein, essere caratteristiche necessarie o perfino meravigliose della vita sessuale. Per accorgersi di tutto ciò sarà necessario, fra le altre cose, capire come la combinazione che si presume impossibile fra (una forma di) oggettualizzazione e «parità, rispetto e consenso» sia, in fin dei conti, possibile.

Inizierò con una serie di esempi a cui farò riferimento nel prosieguo della trattazione. Sono tutti esempi di quella che potrebbe plausibilmente essere definita l'oggettualizzazione di una persona da parte di un'altra, il vedere e/o trattare qualcuno come un oggetto. In tutti questi casi, la persona oggettualizzata è un partner sessuale o un aspirante partner sessuale, sebbene il contesto sessuale non sia prominente allo stesso modo in tutti questi casi. Ho scelto deliberatamente gli esempi attingendo a una grande varietà di stili; e non ho ristretto il mio campione all'oggettualizzazione di donne da parte di uomini,

PERSONA OGGETTO

perché abbiamo bisogno di interrogarci su come le nostre valutazioni dei casi siano influenzate da questioni più vaste, relative al contesto e al potere sociale.

1.

Ondate di desiderio gli facevano pulsare il sangue nelle vene. Ella era lì, bisognava che riuscisse a raggiungerla: ed ecco, si sentì assorbire dalla sostanza di quell'essere, distinto dal suo. Senza più nulla intendere, si protese verso di lei, sempre più vicino, per raggiungere l'adempimento supremo di se stesso, per venire accolto dalla tenebra dell'annientamento, che lo avrebbe ingoiato per poi restituirlo a se stesso. Se fosse riuscito a penetrare nel cuore incandescente della tenebra, a cancellare il proprio io, a lasciarsi distruggere, consumare da quell'ardore fino a divampare con lei in una sublimazione unica, quello sarebbe stato l'adempimento supremo (D.H. Lawrence, *L'arcobaleno*).²

2.

Siccome doveva esser venuto 3 o 4 volte con quella sua grossa bestia d'un coso tutto rosso che si ritrova credevo che gli scoppiasse la vena o come cavolo la chiamano anche se

² LAWRENCE, 2000, pp. 1086-1087.

INTRODUZIONE

poi il naso non ce l'ha così grosso mi sono levata tutta la roba di dosso con le tendine abbassate con tante ore che ci avevo messo a vestirmi e profumarmi e pettinarmi là quel coso come un pezzo di ferro o una grossa sbarra sempre dritta doveva aver mangiato mi pare ostriche una qualche dozzina era in vena di cantare no in vita mia mai trovato uno che l'avesse di quella misura roba da farti sentire tutta gonfiata che dopo deve aver mangiato un bue ma che razza d'idea crearci con un buco in mezzo tipo stallone dove te lo ficcano dentro perché loro non vogliono altro da te tutti con quegli sguardi biechi da fissati tanto che dovevo tenere gli occhi socchiusi però di sborra ne aveva mica tanta (James Joyce, *Ulisse*).³

3.

Lei ha ancora un lenzuolo sul corpo, drappeggiato e avvolto sulle sue forme. Non si muove. Potrebbe essere morta, pensa Macrae [...]. D'improvviso il desiderio di accendere le lacrime nel suo corpo come un elettroshock, seimila volt di violenza, sacrilegio, la brama di profanare, di distruggere. I pollici di lui si uniscono contro la spaccatura del culo di lei, con le unghie verso l'interno, nocca dura contro nocca, e si tuffano fino ai palmi dentro di lei. Un urlo

³ JOYCE, 2013, p. 927.

PERSONA OGGETTO

sottomarino si leva dal verde profondo dei sogni di lei che si strappa verso il risveglio, semisveglia, semisognante, priva del senso di sé [...], e un forte dolore la pugnala alle viscere [...]. Isabelle apre gli occhi, senza sapere ancora dove o che cosa o perché, con la faccia bloccata contro l'intonaco che si incrina [...], mentre Macrae scava più a fondo traendo un altro urlo dalle sue viscere, e la testa sobbalzante di lei picchia forte contro il muro, [...] e i suoi palmi toccano le mani di Macrae, ancora strette come una morsa attorno al suo culo, impastando, maneggiando, con una violenza nata dalla disperazione e dal desiderio, il desiderio di averla così completamente [...] che sembra come se volesse strapparle la carne dal corpo per assorbirla, frantumarla, liquefarla fra le sue mani [...]. E Isabelle [...] sente una voce che grida «non fermarti; non fermarti», una voce che urla da qualche parte profonda dentro di lei da epoche passate, voci ancestrali da un tempo in cui il mondo era giovane, «non fermarti, non fermarti». È più vicina adesso, questa voce atavica, e lei si rende conto sorpresa che proviene dalla sua bocca, sono le sue labbra che si muovono, è la sua voce (Laurence St. Clair, *Isabelle and Véronique: Four months, four cities*).⁴

⁴ ST. CLAIR, 1989, pp. 2-4.